Il nono elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione si apre con nuovi versamenti pervenuti da sezioni e da cellule:

festa dell'Unità di Voltana (Ravenna), mezzo milione;
un gruppo di compagni della sez. «A. Antonicelli» di Massafra (Taranto), mezzo milione;
sez. Melara, La Spezia (secondo ver.), mezzo milione;
sez. Perosa Argentina, Pomaretto (Torino), mezzo milione;
sez. «A. Cervi», Romano Canavese (Torino), mezzo milione;
sez. «Merlino», Genova Sestri, mezzo milione;
cell. «Antonini», impiegati Ansaldo STI, Genova, un milione;
sez. di Monteporzio Catone (perché la cartella sia intestata al compagno Paniccia, ristabilitosi da un grave incidente sul lavoro), mezzo milione;
sez. di Nibbiala, Livorno, mezzo milione;
sez. Querci Mazzino di Cecina (Livorno), mezzo milione;
sez. Vada di Rosignano S. (Livorno), un milione;
sez. «Togliatti» di Rosignano S. (Livorno), un milione;
sez. Collinaia di Rosignano S. (Livorno), mezzo milione;
sez. di Viserbella (Rimini), mezzo milione;
sez. Bellaria (Rimini), un milione;
sez. di Alba Adriatica (Rimini), mezzo milione;
sez. Voltana (Ravenna), un milione;
sez. «Guezzini», Bagnocavallo (Ravenna), mezzo milione;
sez. Fiumazzo, Alfonsine (Ravenna), mezzo milione;
le compagne pensionate e casalinghe della sez. «G. Amendola» di Treviso, mezzo milione;
sez. di Galbiate (Lecco), un milione;
sez. di Germanedo (Lecco); mezzo milione;
sez. «Lenin» di Abbadia S. Salvatore (Siena), mezzo milione;
sez. «Alicata»-CEAM, Modena, un milione;
sez. «Curiel», Modena, mezzo milione;
sez. di Ostia Antica (Roma), mezzo milione;
il com. di sez. allargato della «Poliski», Bologna, mezzo milione;
sez. «Guidetti» di Frazione Baricella, Bologna, mezzo milione;
sez. «Forlani»-CAMST Bologna, un milione;
sez. «15 martiri», Milano, un milione;
sez. di Melegnano, Milano, mezzo milione;
la segreteria (Infanti, Izzo, Oggioni, Piccoli, Pipi) della sez. «F. Di Giulio» della Banca Popolare di Milano, mezzo milione;
sez. «Marchesi» di Milano, mezzo milione;
sez. «Trieste» di Roma, mezzo milione;
i compagni della sez. Ferrovieri Centro di Roma (terzo vers.: Chiolli, Fanelli, Gangemi, Dominici, Capozza, Ripa, Ciorba, Galvano, Borgognini, Giuliani), mezzo milione;
sez. «Cesira Fiori»-Valli, Roma, un milione;
sez. Mensa, Ravella, un milione;
sez. ASMIV, Prato (Firenze), un milione;
sez. «Corrado Bianchi», Firenze, un milione;
sez. «Ennio Nencini» di Certaldo Alto (Firenze), mezzo milione;
sez. Cavene, Venezia, mezzo milione;
sez. ACTV, Venezia, mezzo milione;
sez. Marocco, Venezia, mezzo milione;
sez. Porta a Mare Strada (Pisa), mezzo milione;
sez. ENEA-Casaccia, Roma, mezzo milione;
cell. Vigili urbani, della sez. Enti locali, Torino, mezzo milione;
cell. «Di Vittorio», Orbassano (Torino), mezzo milione;
cell. Cora, Bagnocavallo (Ravenna), mezzo milione;
cell. Bruto de «Il Giorno» di milano, mezzo milione;
cell. «G. Amendola», Secondigliano (Napoli), mezzo milione;
cell. dell'«Unità» - Milano (quinto vers. per un totale di 24 milioni): Alfredo Viganò, un milione; Ugo Casiragi, mezzo milione.

Continuano intanto a pervenire versamenti per cartelle anche da parte di membri di organismi centrali e periferici del partito, di parlamentari uscenti e neo-eletti, di ex parlamentari, di amministratori regionali e locali:

Michele Figurelli, della CCC, Palermo, mezzo milione;
il sindaco Adolfo Trevisan e gli assessori comunisti (Redivo, Di Bert, Furlan e Franco) di Gradisca, d'Isonzo (Gorizia), mezzo milione;
on. Francesco Pignatone, Palermo, mezzo milione;
Giuseppe Canali, sindaco di Savignano (Forlì), mezzo milione;
Vito Consoli, Taranto, mezzo milione;
Augusto Barbera, Bologna, un milione;
Luigi Meriggi, Pavia, mezzo milione;
Andrea Mascagni, Bolzano, un milione;
i sindaci del comprensorio di Imola, 550 mila;
i comunisti della giunta comunale di Imola (secondo vers.), mezzo milione;
Federico Brini, L'Aquila, mezzo milione;
Emo Bonifazi, Siena, mezzo milione;
Luigi Di Mauro, Catania, mezzo milione;
il gruppo PCI della 5ª circoscrizione di Pisa, mezzo milione;
i comunisti del comitato comprensoriale Tigullio-Golfo Paradiso, mezzo milione;
segr. comitato di zona PCI di Argenta (Ferrara), un milione;
apparato della fed. PCI di Imola, un milione e 50 mila;
compagni CR PCI Valle d'Aosta, un milione e 225 mila;
coordinamento comunale PCI Forlimpopoli (Forlì), un milione e 400 mila.

Ed ecco un nuovo elenco dei cospicui versamenti delle componenti comuniste di sindacati e di organizzazioni di massa:

i comunisti del comprensorio CGIL di Busto Arsizio e Legnano, un milione;
i comunisti dell'apparato della CGIL di Aosta, un milione;
i comunisti della CCdL di Genova, tre milioni;
i compagni della CNA di Livorno, mezzo milione;
i compagni della CCdL di Grosseto, mezzo milione;
i compagni della CGIL, zona Rubicone (Forlì), 540 mila;
i comunisti della CGIL, zona di Cesena (Forlì), un milione;
compagni e simpatizzanti apparato CNA Cesena (Forlì), un milione e 750 mila;
dirigenti e funzionari comunisti Confcoltivatori Reggio Emilia, un milione;
compagni Federcoop di Reggio Emilia, un milione e mezzo;
compagni segreteria CNA di Reggio Emilia, un milione;
comunisti Federcoop di Ferrara, un milione;
i comunisti della sede di Bologna del Monte dei Paschi di Siena, mezzo milione;
i membri comunisti della presidenza e della direzione della CAMST di Bologna, un milione;
i comunisti della Cooperativa immobiliare vimercatese (Milano), mezzo milione;
collettivo compagni ITALIMPEX, Roma, due milioni;
i comunisti del comprensorio di Roma del sindacato energia, mezzo milione;
i comunisti della Coop. muratori di Sesto Fiorentino (Firenze), un milione;
i funzionari comunisti della CCdL di Campobasso, mezzo milione;
i dipendenti comunisti della Coop. Nuova SCAP (primo vers.), mezzo milione;
collettivo della scuola sindacale CGIL di Ariccia, Roma (Roscani, Mannocci, Arpinelli, Pontieri, Vicario, Sabatini Silveri, Cattellani, Silvestri, Elisei, Palagallo, Pellis, Sciucca), un milione e 420 mila;
collettivo EDIESSE-CGIL (Lipparini, Fuscoletti, Petrucci, Coerezza T. Bolognesi, Gallo, Coerezza L., Di Pietro, Ronconi, Rispoli, Cuozzo, Gnetti, Boccaccini, Fortunati, Avitabile, Wittemberg, Mancini, Negro, Torino), due milioni e 330 mila;
Luciano Cherici, vicepresidente nazionale della Confesercenti, un milione;
i comunisti della segreteria nazionale della FILIS-CGIL, informazione e spettacolo (Angeli, Bellinzani, Cardulli, Cartacci, Grazioli, Pallagrosi, Santoro, Ferroglio), tre milioni e 550 mila.

Infine un altro elenco di versamenti effettuati tramite federazioni e redazioni dell'«Unità», o attraverso i conti correnti bancario (n. 6226, ag. n. 12 di Roma del Monte del Paschi di Siena) e postale n. 31244007) intestati alla direzione del PCI:

Ottaviano Del Turco, Enzo Ceremigna, Silvano Verzelli e Fausto Vigevani, segretari confederali CGIL per la corrente socialista, un milione;
Angelo Sposito, Roma; mezzo milione;
Aurelio Martini, Roma-Quarto Miglio, mezzo milione;
Guido Margheri, Roma, mezzo milione;
Renato Mandrioli, Roma, mezzo milione;
Marco Zapone, Roma, mezzo milione;
Stefano Pallottino, Roma, mezzo milione;
Massimo Barca, Roma, mezzo milione;
Vincenzo Pedicino, Roma, mezzo milione;
Michele Manetti, Roma, mezzo milione;
un simpatizzante romano, mezzo milione;
Vitangelo Magnifico, Roma, mezzo milione;
un gruppo di simpatizzanti, Roma, quattro milioni;
un gruppo di simpatizzanti, Roma, quattro milioni;
Sirio Conte, Roma, mezzo milione;
Fulvia Di Giulio, Roma, mezzo milione;
Tina e Alessandro Lucarelli, Urbino, mezzo milione;
Gianfranco Tamagnini, Viareggio, mezzo milione;
i compagni Lavagnoli, Secchieri, Mattiuzzo, Chiavegato, Cecchetto, Guerriero, Faggionato e Biondan, zona S. Bonifacio (Verona), mezzo milione;
un gruppo di compagni di Pisa, mezzo milione;
Enrico e Iolanda Vallicina, Varese, mezzo milione;
Umberto Ghiggi, Napoli, un milione;
un gruppo di pensionati comunisti e simpatizzanti di Montalcino (Siena), mezzo milione;
i compagni dell'officina Pirelli-pneumatici di Settimo (Torino), mezzo milione;
Luigi Voglino, Settime (Asti), mezzo milione;
Giorgio Mori e Giacomo Becattini, Firenze, mezzo milione;
i compagni fondatori del PCI di S. Severo (Foggia) Carmine Cannelonga, Michele Ferrara e Francesco Paolo Sardella, mezzo milione;
Luisa Pasi, Venezia, mezzo milione;
Argentin Mazzotti, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione;
cinque compagni pensionati di Massalombarda (Ravenna), un milione;
Guido Roccati, Ravenna, mezzo milione;
Francesco Silvagni, Voltana (Ravenna), mezzo milione;
Officina F.lli Giugni, Voltana (Ravenna), mezzo milione;
Roberto Savorani e Roberto Tassari, Voltana (Ravenna), mezzo milione;
Vera Mostini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione;
famiglia Gamberini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione;
Manzo Capocci, Lugo (Ravenna), un milione;
Lorenzo Pezzelle, Ravenna, mezzo milione;
Marino Simonetti, Savignano (Forlì), mezzo milione;
Orfeo Silvagni, Savignano (Forlì), un milione;
Antonio Cormano, Savignano (Forlì), mezzo milione;
Nello e Argentina Bertolini, Canali (Reggio Emilia), un milione;
Linda, Bianca e Vivaldo Caravaldi, Reggio Emilia, mezzo milione;
Enzo Manicardi, Lubiera (Reggio Emilia), mezzo milione;
Liliana Bedogni, Fausto Tettamanti, Mario De Rosa e Fernando Impellettieri, Como, mezzo milione;
Marcellino Rau, La Spezia, mezzo milione;
Ennio Balardi, Vercelli, mezzo milione;
Carlo Della Rosa, Rimini, mezzo milione;
Loredana Bastogi e Fernando Gnisti, Pistola, mezzo milione;
Walter Morandi, Modena, mezzo milione;
Antonio Bargone, Brindisi, mezzo milione;
Cosimo Ciullo e Concettina Somma, Brindisi, mezzo milione;
Daniele Parigi, Montevarchi (Arezzo), un milione;
i compagni Tessera e Zavadial, Trieste, mezzo milione;
Carlo Calvini, Olivera e Patrizia Restifo, Sanremo (Imperia), mezzo milione;
Ermanno Benocci, Sozano (Grosseto), mezzo milione;
Luciano Carlotti, Ferrara, mezzo milione;
Fiorenzo Baratelli, Ferrara, mezzo milione;
Alfredo Zagatto, Ferrara, mezzo milione;
Gianna Stabellini, Ferrara, 200 mila;
coniugi Alvisi, Bologna, mezzo milione;
Umberto Macchia e Clelia Goretti, Bologna mezzo milione;
Maddalena Lambertini, Bologna, mezzo milione;
Anna Bernardi, mezzo milione;
compagni, simpatizzanti e personale Bar Basso, Milano, mezzo milione;
Calzari, Milano, un milione;
Marta Boccalini, Milano, mezzo milione;
Nice Schiatti, Milano, mezzo milione;
Giovanni Altea, Milano, mezzo milione;
Fernando Fumagalli, Milano, mezzo milione;
Francesco Lucchini, Milano, mezzo milione;
Antonio e Anna Colabella, Milano, mezzo milione;
Carlo, Enrico e Francesco, Milano, mezzo milione;
Marco Carlomagno, Milano, mezzo milione;
Franca Mariani Campostori e Alessandro Campostori, Perticato di Mariano Comense (Como), 250 mila.

Totale questa settimana: 122.515.000.
Precedenti versamenti: 1.878.714.000.
Totale complessivo: 2.001.229.000.

Una cartella anche dai socialisti della CGIL

Due miliardi per l'«Unità» Ora al lavoro nelle feste

ROMA — Superati venerdì sera i due miliardi in cartelle per «l'Unità». All'importante giro di boa del 20% dell'obbiettivo della speciale iniziativa per fare fronte alle difficoltà del giornale si giunge non senza qualche segnale di fatica, di caduta di tensione. Si sente l'aria della stanchezza per lo sforzo straordinario compiuto da tutti i compagni nel corso della campagna elettorale. Ma si sente anche (basti scorrere il nuovo lungo elenco di sezioni, di cellule, di componenti comuniste di grandi organismi di massa) che esistono le condizioni per riprendere l'iniziativa con grande ampiezza puntando ora con forza sulle feste come strumento di allargamento all'esterno della platea degli azionisti dell'«Unità».

È in questo quadro di proiezione dell'iniziativa fuori dei canali tradizionali di partito che si colloca il grande fatto nuovo della nona settimana di questa campagna: la decisione di sottoscrivere una cartella da un milione presa dai segretari confederali CGIL dalla componente socialista Ottaviano Del Turco, Enzo Ceremigna, Silvano Verzelli e Fausto Vigevani. Si tratta di un contributo che non è solo di solidarietà, ma che assume un rilevante, netto significato politico e di classe.

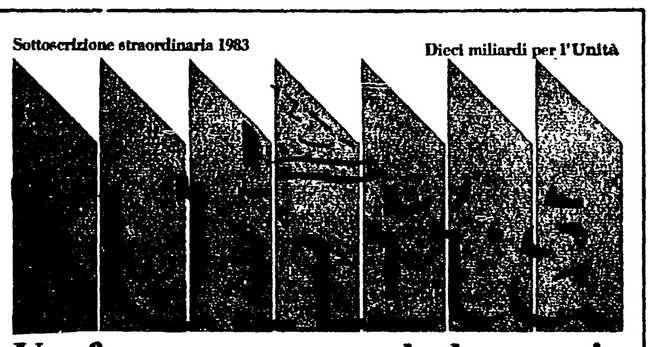
Lo sottolineano gli stessi quattro segretari nella lettera indirizzata all'«Unità» che accompagna il loro assegno. «La lotta politica della sinistra e delle forze progressiste italiane, muovendosi in una cornice di grandi difficoltà, non può fare a meno infatti — essi sottolineano — di nessuno dei suoi strumenti di informazione e di formazione politica. È probabile che anche nel futuro, come talvolta è stato per il passato, possano riproporsi tra la nostra attività di sindacalisti socialisti impegnati nella CGIL e il vostro giornale punti di vista diversi o opinioni contrastanti. Tutto questo resta però nel campo di una feconda dialettica e nelle aspirazioni originali di ciascuno, tese in ogni caso a risanare il paese, a riformarlo nel profondo, a garantirgli una stabilità che sia base di rinnovata promozione ed emancipazione economica e sociale delle classi lavoratrici».

È lo stesso obbiettivo che sprona tanti altri sottoscrittori, e tante iniziative anche del tutto spontanee che testimoniano di una diffusa tendenza alla capillarizzazione anche di questa iniziativa che, a differenza della sottoscrizione «ordinaria», esige un impegno finanziario alto. Due modi diversi di aggirare l'ostacolo. Uno viene da Milano, l'altro da Roma. A Milano una cartella da mezzo milione è stata sottoscritta dai frequentatori (comunisti e no) e dal personale di un bar, il Basso. Chiediamoci: in quanti bar, in quanti luoghi anche casuali di aggregazione sociale, sarebbe possibile imitare l'iniziativa? Quante potenzialità non vengono ancora sviluppate al massimo?

L'altro esempio, quello romano. A far scattare la molla dell'azionariato (in questo caso nella sezione di Monteporzio Catone) è stata la solidarietà tra lavoratori, ed in particolare con un compagno, il Paniccia, vittima di un grave incidente sul lavoro. In suo nome, molti hanno sottoscritto sino a raggiungere quota mezzo milione; e quando Paniccia è uscito dall'ospedale gli hanno regalato la cartella, intestata al suo nome.

Quanto ricco e profondo possa essere il legame con il giornale testimoniano ancora una volta i pensionati. Angelo Sposito versa sul conto corrente postale del partito 250 mila lire, una mensilità, «non potendo dare di più, e più attività con i miei 86 anni». E quel che manca al mezzo milione per la cartella versano altri due pensionati, Franca e Alessandro Campostori, da Perticato di Mariano Comense, che «raccogliendo il nuovo appello del compagno Renato Polini sull'«Unità», si affrettano a spedire un assegno di 250 mila lire: «Ci spiace solo di non poter fare di più», scrivono raccomandando un giornale «sempre più completo, chiaro e moderno» anche nell'edizione del lunedì.

Giorgio Frasca Polara



Reggio, cantieri già aperti nasce la città del Festival

Lungo le piste del vecchio aeroporto e sui tracciati d'un ex insediamento militare della città emiliana stanno sorgendo le strutture che a settembre ospiteranno iniziative politiche, mostre, spettacoli Temi centrali: l'alternativa, la pace, le innovazioni che cambiano il mondo del lavoro e l'organizzazione della società - L'impegno per l'Unità

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Tirrenia 1982, Reggio Emilia 1983. Continua la sfida delle città minori. La Festa nazionale dell'Unità smette di rivisitare, a turno, le cinque o sei metropoli ritenute capaci di offrire una platea all'altezza del più grosso avvenimento politico-spettacolare dell'estate italiana. Modena, nel '77 aveva costituito una eccezione. Dopo l'esperienza splendida di Torino 1981, la Festa nazionale de l'Unità scende in provincia, in una dimensione che è «provincia» da sempre.

L'anno scorso, sul lungomare pisano di Tirrenia, è stata vinta una scommessa. Due milioni e mezzo di persone in due settimane si sono ritrovate a Tirrenia solo perché a Tirrenia c'era la Festa. Dal 1° al 18 settembre tocca stavolta a Reggio Emilia. Se l'Italia delle «cento città» cercasse un simbolo esemplare, questo potrebbe essere appunto Reggio, con i suoi 133 mila abitanti, una storia antica ma senza lampi squillanti, tutta vissuta sul lavoro di popolazioni che hanno tratto tesori dalla terra feconda della piana padana.

Facciamo un identikit di questa provincia emiliana più schiva che oscura, più ignorata che immeritevole. Poco più di 400 mila abitanti in tutto, un reddito procapite fra i primi cinque d'Italia, 41 comuni su 45 amministrati dalle sinistre, il 52,9% dei voti al PCI (primato in Emilia, con un aumento dello 0,6%) ottenuto il 26 giugno scorso. Duecentocinquantaquattro sezioni comuniste, con 63 mila 500 iscritti. Una «grassa» e «rossa» provincia emiliana, dunque, dove si lavora molto e molto si mangia, tutta calata in una dimensione di pragmatico consumismo ai cui vertici, come ha pur detto qualche scrittrice dal naso delicato, vi sarebbe solo l'allevamento dei maiali? Certo, i maiali vi sono: e i reggiani lo sanno così bene da proporne l'anno scorso una divertita rassegna in chiave culturale, con la serie di manifestazioni intitolata «I porci comodi».

Ecco, se non si colgono gli umori culturali, magari poco esibiti, di questa gente si capisce ben poco. Allora si scopre con grande sorpresa che Reggio non dispone solo di un bel Teatro comunale, ma di una stagione teatrale fra le più ricche. È che proprio in questi giorni la città è capitale di una delle arti più raffinate, il balletto, oltre che sede permanente dell'Aterballetto, un complesso fra i più qualificati in Italia e all'estero. Ben pochi sanno — e ne parlano quasi a stento anche i nostri interlocutori, William Colli, Ilio Canova, Giuliana Motti — che Reggio Emilia è considerata un modello tra i più avanzati del mondo per le sue esperienze pedagogiche della prima infanzia. I famosi asili nido dei comuni rossi, dove passano i loro primi anni il 30% (contro una media nazionale del 5%) di tutti i bambini reggiani sono oggetto di studio e di ammirazione in Svezia e negli USA, a Parigi e a Berlino Ovest, in Spagna e nel Giappone.

Una piccola provincia dunque, «provinciale» solo nelle dimensioni, con un retroterra di cultura non meno ricco della sua economia, e con aperture internazionali che dalla solidarietà al Vietnam degli anni Sessanta giungono fino ai medici inviati in Mozambico negli anni Settanta, all'ospedale allestito per i feriti della guerriglia combattuta nella giungla africana, ed è impegnata ora a sostenere la resistenza antimperialista del Nicaragua.

«E ancora dovresti parlare — dice Elena, una giovane compagna — di tutte le esperienze innovative che crescono sulla tradizione del nostro tessuto democratico. Dalla rete capillare di centri culturali diffusa nel teritorio, alle forme di volontariato che si vengono sviluppando, e cambiano il volto delle «case del popolo», oppure costituiscono un osservatorio astronomico in un piccolo comune». Ecco, bisogna illuminare questo sfondo per capire un poco cosa sarà la Festa nazionale de «l'Unità» a Reggio Emilia.

Spesso nelle nostre cronache abbiamo usato forse un po' arbitrariamente il termine di «cittadella» per definire l'area della festa. Stavolta la parola «città» è stata adottata addirittura dai progettisti, quattro giovani architetti reggiani che rispondono ai nomi di Maurizio Belpoliti, Giorgio Menozzi, Giuliana Motti e Ivan Sacchetti. Visitiamo il cantiere dove sono all'opera operai specializzati e gruppi di volontari costituiti da pensionati (sì, proprio loro, anziani lavoratori orgogliosi di rendersi utili per il partito). Fiancheggia l'immensa spianata erbosa del «campo volo», un aeroporto militare durante la guerra, oggi usato solo per attività aeree sportive. Si trova all'estremità nord-ovest della città, tra l'autostrada e la Ferrovia.

«Ci siamo trovati alle prese — spiega Giuliana Motti — con il tracciato viario e alcuni resti del vasto quartiere, distrutto dalla guerra, costituito dalle attrezzature dello aeroporto e dalle residenze del personale militare. Proprio da qui, da questo preesistente simulacro di città siamo partiti per definire il nostro progetto. Abbiamo pensato alla Festa come ad una riproduzione simbolica della città. Entro lo schema viario edifichiamo gli isolati, affacciati su una piazza, su uno slargo, collegati da portici, sottolineati da alcuni monumenti. Non vogliamo fare né modernismo né post modernismo, e neanche del vago ambientalismo storico. Il nostro è un riferimento ideale alla città come espressione del consorzio civile. Non ricostruzione filologica, ma rinvio onirico alla città-utopia della filosofia e dell'arte. Una città che sarà recintata da mura simboliche inframmezzate da torrioni come nel Medioevo, e al cui interno avrà gli spazi per lo spettacolo, i luoghi per il dibattito, le sedi per le mostre».

La trama della Festa, di cui si sta giorno per giorno definendo il programma, si articola infatti su alcune grandi mostre. Ci sarà una mostra sulla scienza per la pace, una mostra sull'informatica che in modo così dominante sta entrando nella nostra vita produttiva e familiare, una mostra sul centenario di Carlo Marx e una su «Gutturso nel disegno anni Venti-Ottanta». Dice il compagno Campione, responsabile nazionale del settore feste: «È una scommessa che continua. La politica come spettacolo, come intrattenimento? Certo, ci sarà anche questo. Ma nella Festa il primato resta alla politica. Ancora: questa non sarà una Festa senza il santo in piazza. Voglio dire che si occuperà molto del giornale, de "l'Unità", a cui è intitolata».

Il tema politico centrale sarà quello dell'alternativa democratica. Da un lato, la realtà reggiana ed emiliana costituisce la dimostrazione più robusta che l'alternativa, intesa come l'aggregarsi e la collaborazione di forze di sinistra e democratiche che mantengono tutta la loro autonomia e identità, è una cosa possibile, reale. Dall'altro, i 18 giorni della Festa, con la sua apertura spregiudicata ai nodi politici e culturali presenti nella società di oggi, con i dibattiti e il confronto, si propone un obiettivo ambizioso e suggestivo: quello di definire e precisare i contenuti programmatici dell'alternativa, della lotta per dare una risposta di sinistra ai temi storici posti dalla crisi. Mentre si tenta di ricondurre la «politica» nell'oscurità del Palazzo, nel linguaggio cifrato degli incontri e delle manovre di vertice, il PCI porta la politica in mezzo alla gente, discute con tutti per crescere con la gente e costruire insieme la via dell'alternativa.

Mario Passi

Berlinguer questa sera a Mantova

Chiude la festa nazionale dell'Unità dedicata ai beni culturali - Dibattiti e spettacoli

Dal nostro inviato

MANTOVA — Il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, concluderà stasera in piazza Sordello la Festa nazionale dell'Unità dedicata ai beni culturali. È un discorso atteso, il primo dopo i clamorosi risultati delle elezioni politiche del 26 giugno, ma che segnalerà anche, una volta di più, il massimo rilievo che i comunisti italiani danno alla cultura, risorsa nazionale primaria.

È stato questo il messaggio venuto da Mantova grazie alla Festa dell'Unità. La città dei Gonzaga è tornata per dieci giorni ad essere una piccola, preziosa capitale italiana della cultura: iniziative di eccezionale qualità, presenze prestigiose di esponenti della cultura e della scienza, spettacoli e manifestazioni teatrali non hanno deluso quanti da questa iniziativa, la seconda dedicata dall'Unità ai beni culturali (l'anno scorso toccò a Ravenna), si aspettavano molto. E la città ha regalato le sue piazze, i suoi castelli, le sue sale e teatri più belli e famosi. Ecco per esempio il Palazzo Te, la villa gonzalesca restaurata grazie all'impegno degli enti locali amministrati dalle sinistre. È una prova — e vale più di qualsiasi discorso — di quello sforzo che le amministrazioni locali rette dalle sinistre (ma, ad essere onesti, non sono state le sole a ben operare) hanno compiuto per supplire alle «vergognose» carenze dello Stato, come le ha definite nel corso di un dibattito alla Festa la compagna Novella Sansoni, presidente della Provincia di Milano.

Ma Palazzo Te, così come tanti altri monumenti salvati dall'incuria in Italia, è testimonianza anche della falsità di un problema spesso sollevato: «effimero» o «permanente» nell'attività degli enti locali? La verità è — ha notato qui a Mantova l'assessore comunale alla Cultura Sergio Cordibella — che i Comuni e le Province italiane governate dalle sinistre non hanno certo trascurato il «permanente» nella loro attività per la cultura. Si pensi alle biblioteche, alle nuove istituzioni sorte dopo la svolta politica del 1975. Né si dimentichi la scuola, certamente la più grande «agenzia culturale» e l'impegno degli enti locali per una maggiore attuazione del diritto allo studio.

Ieri sera la Festa di Mantova ha conosciuto alcuni fra i momenti più spettacolari. Nel prato del Castello di San Giorgio sono stati protagonisti prima gli arcieri di Gonzaga, eredi dei cacciatori dei signori di Mantova; poi è stata la volta del teatro delle fiabe che ha presentato «Il combattimento tra Tancredi e Clorinda»: uno scenario da fiaba per una fiaba. Infine il tanto atteso «Fluidis»: attori, musiche, scene e luci hanno permesso a un modernissimo laser di ripetere in chiave moderna gli effetti di una battaglia navale, una «naumachia» sulle acque del lago in cui si specchia il castello gonzalesco. La «naumachia» sarà ripetuta questa sera. Poi la festa avrà termine, ma non l'impegno del PCI a difendere e sviluppare la cultura: lavoro e sapere per i comunisti italiani sono un binomio irriducibile.

Diego Landi

Anche a Terni si chiude oggi

TERNI — Si conclude oggi anche il Festival della scuola che si è svolto per dieci giorni a Terni. In mattinata, alle 10, il discorso conclusivo è affidato ad Aldo Tortorella della segreteria del PCI. Alle 21, poi, attori e personalità ricordano in pubblico «i loro anni di scuola».